

DALL'INVIATO Michele Sartori

BOLOGNA Una minaccia incombe su Niccolò Rocco di Torrepadula; e lui non lo sa, poveraccio. Niccolò, consigliere comunale guazzalochiano ricandidato, ex ufficiale, ramo collaterale di una famiglia che tanto diede al paese - una miss Italia, per cominciare - ha una innocua droga tutta sua: celebrare matrimoni. In comune, unisce cinquanta coppie al mese. È entrato nel Guinness di records coi suoi 3.200 sposi felici, «e sono prenotato fino a novembre. Vogliono tutti me perché ci so fare, recito poesie o brani classici, li scelgo a seconda della coppia, Lucullo o Terenzio, Hugo o l'Aretino...». I 3.200 sono la sua - supposta - base elettorale. Quanto meno gli ha scritto: votatemi, colombe. E se lei non ce la facesse? «Chiederei una delega anche a Cofferati. Non me la negherebbero. No, vero?» Ahi ahi. Niccolò ignora. C'è già una lista di coppie che hanno chiesto a Cofferati di sposare personalmente: magari in Sala Rossa. Qualcuno ha rimandato le nozze in attesa del voto, fiducioso. «Un augurio davvero simpatico», dice il Sergio, che sta già rimuginando i discorsi e le citazioni che farà «lui». Il record di Torrepadula è a rischio.

Non gli resta che sperare in una strepitosa vittoria di Guazzaloca. È giovedì notte, ed ecco il Niccolò sul palco del Paladocza, assieme agli altri 45 candidati - specchio di uno spicchio di città, commercianti, albergatori, medici, docenti universitari, manager, liberi professionisti e esponenti di Udc, Psdi, Pri - di «La tua Bologna». È la serata magica, la prima e unica festa elettorale del Guazza e dei suoi, quella in cui deve finalmente esplodere l'entusiasmo, la partecipazione dell'elettorato «liberato» dai rossi. Paola Saluzzi presenta, Siria canta, una claque di Guazza-boys strepitosa «chi non salta un cinese», all'ingresso ogni spettatore è stato munito di un bandierone da agitare, di una maglietta da indossare, «Non sono avvilito» - polemica su una frase di Cofferati - di un cappellino, di una rivista satirica su «Serghen Nosferaten». È un pentolone bollente, il Paladocza. Ma c'è poca pasta: tremila persone, meno che più. Giorgio Guazzaloca, il sindaco-macellaio, appare in carne e ossa dopo anni senza una conferenza stampa, dopo aver partecipato a 393 votazioni su 3.368 in consiglio comunale. Non è cambiato: «Io non farò incontri col segretario che viene da Roma perché non ho partito e non ho segretario», e chiede altri 5 anni per continuare in silenzio, con «umiltà, disinteresse personale e senso del dovere».

Però una novità c'è. È immaginabile un Cofferati che esorti l'elettorato a votare lui sindaco e Forza Italia come partito? Da giovedì è il messaggio, un po' furbo un po' disperato - tutto, pur di aggantare un ballottaggio e sperarci - lanciato da un comitato di «amici» di Guazzaloca: opuscoli a casa, spot insistenti su «-Tv», l'emittente vicina al sindaco, invitano a mettere una croce su Guazzaloca, e poi un'altra su «il tuo partito»: è la manina animata barra i simboli di Ds, Margherita, Rifondazione. La strada era stata aperta da Luigi Preti - «quel» Preti? Ma sì: alla bella età di 90 anni è ancora presidente del Psdi

«Votatemi, colombe», scrive il consigliere guazzalochiano «specializzato» in matrimoni ai suoi 3.200 sposi

”

VERSÒ il voto

Opuscoli e spot invitano gli elettori di Ds Margherita e Rifondazione a votare per il sindaco-macellaio. Che odia la stampa e si rifiuta al confronto con l'avversario



Centinaia di volontari nel comitato elettorale di Cofferati. Che mobilitano intellettuali e artisti per «riportare il buon governo nell'amministrazione bolognese»

Guazzaloca traballa. E chiede il voto a sinistra

Votate per me e per l'Ulivo, dice. Si rifiuta di incontrare l'avversario. Ma mostra l'affanno

«quel» Psdi? Certo: ha in programma un suo sindaco «tra vent'anni», quando Preti ne avrà 110 - che aveva consigliato un voto disgiunto, «Guazzaloca in città, la sinistra alle europee». Perché Cofferati non gli va giù: «Potrà essere una brava persona, ma è un lombardo». Argomento strausato, lla «bolognese».

Da Guazzaloca. Da An: «Cofferati è un paracaduto cui non si aprirà il paracadute», maligna l'on. Berselli - reduce dall'inaugurazione di una rotonda dedicata alla «Folgor». Da tutto quel che resta oltre questi due fari (molto poco) del centrodestra bolognese.

E allora? C'è chi prende l'argomento

di petto, andando molto più in là. «Se ami Bologna, vota Madrid», invitante è il programma. Io dico che vincedremo». Al primo turno? «Sì». Mercatino zona Saffi, in attesa di una visita di Cofferati. Convinzione generale dei diessini presenti: vittoria al primo turno. Ma il clima attorno pare incattivito.

Piero Narcisi è un po' choccato: «Al supermercato di via Marconi una signora mi ha rifiutato il volantino dicendo "Io non parlo coi comunisti". E la prima volta che mi capita in trent'anni». Tiziana dice: «Stanotte hanno strappato i manifesti messi davanti alla sezione. Sono nervosi». La signora Luciana,

primo, l'ho trovato da un rigattiere». Come si chiamava? «La mano rossa», se ricordo bene». Ti pareva. Anche Caronna è ottimista. Sì, vittoria al primo turno: «Dopo il 1999, i Ds hanno vinto tutte le consultazioni elettorali, sono sempre stati il primo partito». Riconquista in vista? «Il tema non è la riconquista. È dare a Bologna una amministrazione degna delle sue tradizioni». Quella del Guazza ha combinato disastri? «Peggio: non ha combinato niente, e oggi stare fermi vuol dire andare indietro. Ma ci rendiamo conto che a Bologna c'è l'emergenza asili nido? I posti che mancano, i lettini accatastati. Una cosa mai verificata...». Una bestemmia, da 'ste parti.

E gira, per asili, mercati, condomini, circoli, associazioni, fattorie, università, circoli, tombolate, Sergio Cofferati. Bologna la sta conoscendo più di un nativo, nei più minuti dettagli, nelle più piccole notizie. Rientra e dice ai suoi: «Sapete che è sparito Oscar?». Chi? Oscar, no? Il maiale thailandese di una fattoria al Pilastro. Mutato in salsicce? Fuga d'amore? Porci con le ali? Dibattito, lo staff è di gente sensibile, per quanto carnivora, unico punto di consociativismo col Guazzaloca. Cofferati ha sede in un antico teatro, diventato splendido loft. Gli girano attorno centinaia di volontari. Controllano l'elenco al computer: «Siamo 737», come il Boeing. Una ventina, laureati o laureandi di Scienze della Comunicazione, curano un tg via Internet, l'«Oppure Tg», 2.500 «spettatori» al giorno, usando telecamere personali. Ci sono anche americani e tedeschi. Agli studenti americani Cofferati rilascia certificati di partecipazione, negli Usa valgono come crediti formativi. Portano cappellini buffi: «Ho in testa Cofferati». Arrivano inviati stranieri, come i giapponesi dell'«Asahi Shimbun», 8 milioni di lettori - nessuno, ahimè, vota a Bologna. Non arrivano quelli di buona parte di stampa e tv locali.

I fumettisti più noti gli dedicano tavole: raccolte in un libro. I giovani artisti foto e grafica: altro libro. Cantanti, attori, musicisti, banda di Zelig, poeti, dantzarici, sono venuti gratis per un festival di tre giorni, «Bolognaladotta». Sono stuzzichini, assaggi di come potrebbe ridiventare una Bologna dove «bonomia è diventata asprezza, nel miglior caso indifferenza». Adesso Cofferati lo dice in un'aula universitaria, dopo un appello di 400 docenti, parla di studenti non più trattenuti dopo la laurea e di anziani soli, di programmi e progetti. Promette: «Se sarò sindaco, preferisco essere ricordato come uno che se ha creato problemi è perché ha agito, non come uno che non ha creato problemi perché è rimasto seduto».

Bandiere, claque, magliette. Ma meno di tremila persone alla kermesse elettorale del Guazza. La prima e l'ultima

”



Il candidato sindaco per il centrosinistra Sergio Cofferati durante il comizio in Piazza Maggiore venerdì sera

Nucci-Benvenuti/Ansa

l'intervista
Sergio Cofferati
candidato sindaco del centrosinistra

Anche da qui può iniziare lo sgretolamento del progetto politico del centrodestra

«La mia Bologna, solidale e accogliente»

BOLOGNA Uno dei primissimi a sapere della proposta di candidatura a Bologna è stato Simone, il figlio, dal quale Sergio Cofferati era andato a vivere, a Milano, nel breve periodo-Pirelli. E che ha fatto? «Ha telefonato subito alla mamma». Per dirle? «Te lo ribecchi tu!». Papà sbolognato - appunto. Mini sgombrato dalle pile di Tex. Telefono libero. Dormire la notte. Una liberazione. Cofferati sorride, compiaciuto: il vecchio ragazzo che va via di casa. La terza giovinezza. Domenica torna addirittura a giocare a calcio, dopo due anni. In che ruolo? «Da giovane, stopper. Adesso ala sinistra, in base ad un ragionamento...». Politico? «... per cui più sto lontano dalla porta, meno danni faccio».

Come trovi Bologna?
Ha tante facce. È affascinante. Interessante, anche nelle sue contraddizioni. La vorrei solidale, accogliente, affettuosa.

Non lo è più?
Non lo è a sufficienza.
Una volta l'hai definita avvilita. Quelli di Guazzaloca se la son presa.
Strumentalmente. Era un riprodurre giudizi sentiti in città; ce ne sono anche di più aspri. Mi è noto che a Bologna si vive meglio di altre città. Volevo segnalare che Bologna ha grandi potenzialità non colte da questa amministrazione: anzi, messe in angolo.

Guarda la voglia di partecipare, di occuparsi di sé e degli altri. L'amministrazione attuale ne ha un limpido disprezzo. Invece sono risorse, energie importanti.

Tant'è che sei stato chiamato da 72 associazioni?
E loro non ne hanno neanche una, a sostenerli.

Che valore politico hanno, queste elezioni?

C'è un aspetto specifico, il bisogno di buona politica amministrativa, specie dove le comunità sono più complesse. E c'è l'aspetto complessivo: se nel computo finale il centrosinistra sconfigge il centrodestra nelle amministrative e se il risultato si ripete nelle europee, ci sarà un effetto consistente sulla politica nazionale. A quel punto il progetto politico del centrodestra si sgretola e si possono aprire dinamiche nuove.

Alcuni osservatori sostengono che tu, come candidato sindaco, potresti essere avvantaggiato di riflesso dal voto «politico delle europee».

Forse sono le amministrative a riflettersi maggiormente sulle europee. Mi dicono che la campagna elettorale è più faticosa, dove non c'è l'abbinate. Io credo che sarà voto politico solo in parte. Del resto è stato Berlusconi a voler unificare le due c ote, per aver-

ne vantaggio.

Pensi di vincere?
Il clima è positivo. C'è un'alta coesione della coalizione: non era scontato, per il passato, per tante cose.

Pensi di vincere al primo turno?
Io lavoro per vincere. Non ho spirito da combattimento.

A Bologna, è anche una rivincita?
Non ho mai usato questa parola: allude, anche involontariamente, a una cosa che non c'è più. «Quella» Bologna non c'è più. Dal passato bisogna solo trarre valori, caso-mai rilanciarli.

Come giudichi la clamorosa «autonomia» di Guazzaloca?
Lui gioca sull'equivoco di apparire una cosa diversa dai partiti. Ma la sua lista cos'è?

L'Udc come spina dorsale?
Appunto. Guazzaloca ha radici partitiche evidenti: basta vedere come ha distribuito le deleghe, Cancelli impallidirebbe. Checchè ne dica, è il candidato di uno schieramento di partiti. Come me.

Se diventi sindaco, cosa cambi, dei progetti avviati da Guazzaloca?

Per prima cosa la filosofia di fondo: che basta non far nulla perché la città cammini da sola. Certo, ci sono alcune cose che farei subito, per il valore simbolico, oltre che con-

creto: riattiverei immediatamente il sistema Sirio (n.d.r. sul controllo del traffico), presenterei il bilancio partecipativo e il bilancio di genere...

Di genere?
Le politiche per le donne. E presenterei un programma di breve periodo per la cultura: perché sia chiara fin dall'inizio la mia impostazione.

E l'assessorato alla pace?
Bologna sarà città della pace per la pace. Non so se avremo proprio un assessore. Sicuramente un responsabile, con nome, cognome, funzioni e deleghe.

Cambi anche il progetto di metropolitana?
Certo. Con un alternativo, più grande. Quello di Guazzaloca non serve, non risolve. Invece partendo da qua, arrivando là, collegandoci alla ferrovia qui...

Stai disegnano le linee. Ti saresti mai immaginato a disegnar metropolitana?

Mai. Mai pensato. Francamente, una volta tornato alla Pirelli, avevo messo in conto che mi si potesse chiedere qualcosa. Pensavo che magari mi avrebbero proposto le europee. Ma fra tutte le ipotesi, quella di sindaco, e di Bologna, proprio non c'era.

(m.s.)

Il conduttore di Ballarò: «Nessun diktat da D'Alema, la Lista Occhetto-Di Pietro mi ha chiesto di sostituire Tana De Zulueta, non ho accettato»

Falomi: veto su Occhetto. Floris smentisce

Natalia Lombardo

ROMA «Il diktat su Occhetto a "Ballarò"? Da giornalista serio l'ho respinto, ma la cosa buffa è che me lo ha posto la Lista Occhetto-Di Pietro per sostituire Tana De Zulueta, loro candidata. Non D'Alema». Giovanni Floris, conduttore di «Ballarò», smentisce una querelle nata in questi giorni: giovedì 3 inizia il sito «Media Quotidiano», secondo il quale il presidente Ds, invitato al programma di Rai-Tre mercoledì 2 insieme all'ex segretario Pds, «appena viene informato D'Alema sibila sette parole: "Se c'è Occhetto, non vengo io". Floris imbarazzato telefona ad Akel e comunica il veto. La lista Occhetto-Di Pietro indica allora un altro interlocutore: Giulietto Chiesa.

D'Alema sibila sette parole: "Se c'è Chiesa, non vengo io". Il succoso gossip rimbalza nella Rete: Floris come Vespa? D'Alema come Berlusconi? Ieri Antonello Falomi, senatore e portavoce della Lista Occhetto-Di Pietro, chiede al presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli, che «verifichi presso i vertici Rai la veridicità del grave episodio».

«Ecco com'è andata», spiega Floris a l'Unità: «sono un grande estimatore di Tana De Zulueta, è brava, colta ed efficace. La senatrice era una corrispondente dell'Economist, quindi per una puntata sull'economia ho pensato a lei, gli autori hanno accettato e sabato scorso è stata invitata. Il nome di Occhetto non l'abbiamo mai fatto. Subito mi hanno telefonato dalla Lista Occhetto-Di Pietro chiedendomi di sostituire Tana De Zulueta con

altri candidati. A quel punto sì, mi sono rifiutato. Di Pietro c'era già stato, possibile che ci sia un veto su un candidato della propria lista». Per D'Alema ha preso accordi con la redazione Nicola La Torre: «Non mi sarei mai permesso di porre veti a Floris», spiega ieri, «mi hanno informato della presenza di un rappresentante della Lista Occhetto-Di Pietro e uno della Margherita (Enrico Letta), ma D'Alema ne era all'oscuro». E il presidente Ds, dice Floris ormai divertito, «l'ho visto in camerino prima di andare in onda. Abbiamo parlato di Prandelli alla Roma...».

Quella sera Tana De Zulueta in tv ha coniato uno slogan efficace anche per la sua lista: Berlusconi taglia le tasse? «È come se mi promettessero un regalo e ve lo facessero pagare con la vostra carta di credito».

Il partito denuncia all'Authority: pochi gli spazi nell'informazione televisiva per la consultazione sulla procreazione assistita

I Radicali: il nostro referendum è sparito

ROMA «In questa competizione elettorale vengono espulsi i temi fastidiosi. E in primo luogo il referendum sulla procreazione assistita e le nostre battaglie più scomode». Per questo il partito radicale ha presentato una denuncia all'autorità garante contro varie trasmissioni e testate giornalistiche. In queste condizioni, dicono, non possiamo far conoscere agli elettori le nostre idee. Anzi, per Emma Bonino, «questa gara elettorale non è più una gara. Perché le regole non sono uguali per tutti». Il caso più grave, prosegue, sarebbe la censura da parte di Domenica In di un'intervista nella quale Monica Bellucci di dichiarava a favore del referendum.

Altri esempi? Il Tg4, secondo i dati

raccolti dai radicali, avrebbe riservato alla loro lista solo 25 secondi, lo 0,26% del tempo totale dedicato ai soggetti politici. In testa ovviamente c'è Forza Italia (73,16%) seguita a distanza abissale da Alleanza Nazionale. Mentre in coda c'anche l'Udc. «È probabilmente non è un caso se vengono accomunati a noi» sottolinea ironicamente il segretario radicale Daniele Capezzone. Ma nella denuncia al garante c'è spazio per tutti: Primo Piano, UnoMattina, Ballarò, Porta a Porta, Tg3, Tg5. Una critica rivolta a forze politiche di destra e di sinistra, ma soprattutto a Rifondazione Comunista, definita da Marco Pannella «un'antagonista di regime» che svolge un compito «di pulizia e polizia nei confronti

delle altre forze politiche. Ora, afferma il leader radicale, il Garante ha chiesto maggiore equilibrio per gli ultimi giorni di campagna elettorale. «Speriamo - commenta - però in Italia si fanno leggi inapplicabili proprio per preparare l'inapplicazione». Tuttavia sulla possibilità di ricevere attenzione e maggiori tutele Pannella appare scettico: «Il Garante - afferma - regge una delle baracche più indecenti di uso e maluso del denaro pubblico. È un collaboratore attivo del fascismo insito nella storia italiana. Questo è un paese dove ogni volta che c'è un uomo che morde il cane si rimuove la notizia».

gi.vi.